

Non profit. Nel 2009 salite a 6.830 (+4,2%) le organizzazioni che si occupano di solidarietà

Terzo settore a pieni giri

Ma cresce la preoccupazione per il taglio dei trasferimenti statali

PAGINA A CURA DI
Mariangela Latella

Natalya ha 30 anni e viene dall'Ucraina. Vive a Bologna da due ed è un'operatrice delle tante cooperative che lavorano nel terzo settore. A differenza di molte sue connazionali accolte all'interno delle famiglie con anziani lei non ha voluto accettare un lavoro in nero. Né ha trovato una famiglia che l'assumesse e la mettesse in regola. Così, do-

IN CRESCITA

Sul proliferare delle cooperative sociali pesano le sempre maggiori scelte di esternalizzazione di servizi negli enti pubblici

LA TENDENZA

Cooperazione internazionale e attività culturali rivolte ai giovani sono realtà in aumento accanto ai settori tradizionali

po avere bussato a qualche porta, è stata assunta dalla cooperativa «Italiana Assistenza», nata cinque anni fa a Bologna per fornire assistenza agli anziani. Natalya inizia la sua giornata tutte le mattine alle 8 e fino a sera riesce a occuparsi anche di tre anziani diversi. I suoi assistiti - i clienti della cooperativa per cui lavora - sono persone perlopiù benestanti che non vogliono assumere direttamente delle badanti oppure che richiedono un'integrazione ai servizi pubblici di assistenza.

È questo uno dei margini di attività in cui, negli ultimi anni, si è sviluppato il mercato delle cooperative sociali più piccole, in Emilia-Romagna, quelle cioè che sono escluse dalla partita

degli appalti pubblici. L'altro è quello dei servizi nei comuni più difficili da raggiungere, come quelli dell'Appennino, ad esempio, dove le grandi cooperative non hanno interesse né convenienza ad arrivare.

Il trend del settore

In questo ambito, in Emilia-Romagna, si è sviluppato l'incremento delle cooperative sociali registrato negli ultimi anni che, nel 2009 ha visto l'apertura di 39 cooperative in più in tutta la regione (+5,5%). La tendenza all'aumento riguarda comunque tutti gli enti che operano nel terzo settore che - tra cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, fondazioni, comitati e Ong - sono aumentati del 4,2% arrivando nel 2009 a un numero complessivo di 6.830 enti. Proliferano prevalentemente nei settori tradizionali come l'assistenza agli anziani o ai disabili (in cui le cooperative la fanno da padroni) ma anche in settori non tradizionali come la cooperazione internazionale (soprattutto per Ong e le organizzazioni di volontariato), le attività culturali rivolte ai giovani o quelle per la risoluzione di problemi specifici (associazioni e comitati). Rimangono sostanzialmente stabili le organizzazioni di volontariato (-0,45%) per le quali si registra uno stop alla crescita realizzata negli ultimi anni e che aveva portato, tra il 2007 e 2009, alla costituzione di 913 nuovi enti.

Realtà «bicefala»

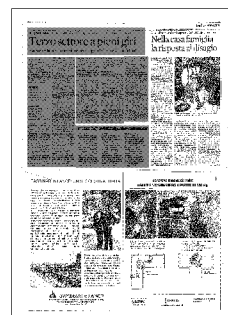
«La leggera flessione delle organizzazioni di volontariato - spiega Mario Ansaloni, responsabile del settore sviluppo economia sociale e coordinamento terzo settore della Regione - dipende da un lato dall'introduzione, nel 2009, di un nuovo si-

stema di controllo che cancella dall'elenco regionale le associazioni che non sono in possesso dei requisiti richiesti. D'altro canto un impatto ce l'ha anche la crescente complessità degli adempimenti burocratici e normativi che scoraggia le nuove formazioni». Diverso il discorso per le cooperative sociali il cui incremento negli ultimi due anni è stato determinato dalle politiche di esternalizzazione dei servizi sociali da parte degli enti locali che hanno riguardato soprattutto i comuni emiliani come Parma ma anche in alcuni rivieraschi come, ad esempio, Ravenna e che riguarda un giro d'affari regionale che si aggira intorno al miliardo di euro di fatturato annuo. «Il proliferare delle cooperative sociali - spiega Pietro Segata, presidente della cooperativa Società Dolce, con sede a Bologna, ma con attività in tutta la regione - è giustificato dai primi blocchi alle assunzioni imposti agli enti locali da un triennio a questa parte. Con le esternalizzazioni non solo si può aggirare questo blocco mantenendo lo stesso livello di servizi offerti, ma si riesce a sottrarre gli interventi sul territorio ai vincoli del patto di stabilità garantendo anche una maggiore flessibilità dei servizi offerti».

Il ruolo pubblico

La maggiore "flessibilità" delle cooperative, di fatto, si traduce in una disparità di trattamento (a parità di mansioni) tra i dipendenti comunali e gli operatori del settore privato che può comportare, ad esempio, differenze salariali anche di 400 euro in meno in busta paga. «Per tentare di ridurre la forbice tra il pubblico e il privato - spiega Michele Vannini segretario generale della funzione pubblica Cgil Bologna - abbiamo concluso accordi con alcuni Comuni della provincia come, ad esem-

pio, quello di Pianoro, che si è impegnato con fondi propri a colmare il gap in busta paga dei dipendenti delle cooperative». L'introduzione da parte della regione, già dalla scorsa legislatura, di un sistema di accreditamento degli enti del terzo settore ai fini di uniformare i prezzi dei servizi e impedire le guerre al ribasso per l'ottenimento della concessione dei servizi, potrebbe, però, non essere sufficiente a contenere gli effetti sul bilancio del terzo settore determinati dai tagli al fondo sociale che, per il 2010, si traducono, secondo le stime degli operatori, in minori trasferimenti statali per oltre 9,5 milioni di euro. «La situazione non è più sostenibile - spiega Teresa Marzocchi, assessore regionale alle politiche sociali - al punto che tra le ipotesi sul tavolo c'è anche la possibilità di restituire le deleghe allo Stato perché se continua così non saremo più in grado di gestirle». In pratica, fanno presente dall'ente di Viale Aldo Moro, se nel 2007 la Regione contribuiva al fondo sociale per il 22%, stanziando 19,4 milioni di euro contro i quasi 70 dello Stato, per il 2010 si prevede un'inversione del peso delle rispettive partecipazioni con 32,9 milioni di euro dallo Stato (il 41,6%) e circa 46 milioni di euro dalla Regione Emilia-Romagna (58,4%).



LE POLITICHE SUL TERRITORIO

L'intervento

■ Con la delibera della giunta regionale numero 514 di fine 2009 è diventato operativo sul territorio il processo di accreditamento delle strutture socio-sanitarie presso la Regione ipotizzato sin dalla riforma del welfare regionale 2 del 2003. L'accREDITamento è una sorta di riconoscimento che la Regione dà a determinati servizi socio-sanitari prodotti da enti del terzo settore in possesso di determinati requisiti considerati idonei per l'ottenimento di un finanziamento pubblico.

I requisiti

■ Sono in tutto 168 i requisiti richiesti. Tra questi vi è l'accettazione dei prezzi imposti dalla Regione (che punta a uniformare i costi su tutto il territorio), la presenza di un unico soggetto responsabile di tutta la gestione (niente più "operatori misti"), il rispetto degli istituti contrattuali del lavoro e l'obbligo di impiego di personale qualificato. Il sistema, operativo dallo scorso 15 marzo, prevede una fase transitoria che punta a salvaguardare le convenzioni in essere.

Il cambiamento

■ Il nuovo sistema di accreditamento toglie terreno alle Asp che, dalla riforma del 2004, venivano normalmente incaricate dai Comuni per la gestione diretta o la concessione in appalto alle cooperative, dei servizi sociali. Inoltre se i comuni non confermeranno la delega per la gestione dei rapporti con i fornitori, non gestiranno più neanche il flusso dei finanziamenti per i servizi socio-sanitari che verrebbero così erogati direttamente agli enti accreditati.